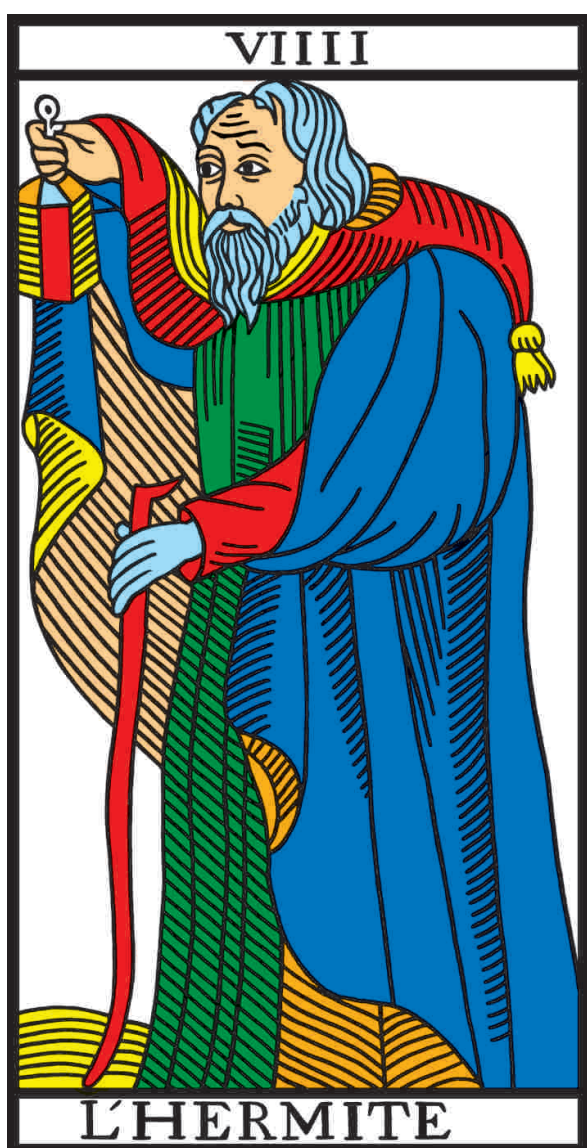


NICOLA SAMORÌ

VIII - L'Eremita

*«Ho fatto tempo a diventar vecchio
cercando le risposte, e ora che non
posso
più camminare a lungo, sento l'eco
delle domande che rimbomba dentro
di me»*

La Meditazione



*«Il numero VIII si distingue nella
prima serie dei dispari perché è il
primo numero divisibile per un altro
numero oltre a se stesso, quindi è
ambivalente, insieme attivo (dispari)
e ricettivo (divisibile) [...]. Egli con-
clude attivamente il suo rapporto
con l'antico mondo e diventa ricettivo
verso un futuro che non domina
ancora [...]» (A.J.)*

BREVE NOTA BIOGRAFICA

Nicola Samorì nasce a Forlì il 13 maggio 1977, attualmente vive e lavora a Bagnacavallo (Ravenna). Si diploma in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna e da alcuni anni è uno dei protagonisti indiscussi della nuova prassi artistica. Tema centrale della sua opera è il corpo umano, un aggettivo, quest'ultimo, non scontato e inteso nella sua accezione più lata, in tutte le sue declinazioni. I fisici e i volti ritratti sono la testimonianza di una violenza, disgregazione e deformazione che ognuno di noi può soffrire in quanto individuo "non finito", in cui anche il fattore meccanico a cui siamo stati destinati è sempre ri-vedibile e scomponibile in altro, in nuove possibilità.

Il corpo non è solo un involucro che ci annuncia e permette il nostro riconoscimento esteriore nella società, ma la nostra più intima sostanza, carne che è spirito, spirito che è carne, specchio di conoscenze che non potremo millantare senza un'esistenza somatica.

Dal 2003 espone in numerose Gallerie in Italia e all'estero tra le quali la Erdmann Contemporary Gallery di Cape Town (South Africa), lo Studio Raffaelli di Trento, la Die Galerie di Frankfurt am Main (Germania), l'Ariete arte contemporanea di Bologna. Molte le presenze anche negli spazi pubblici fra i quali si segnalano la Tafe Gallery di Perth (Western Australia), il Museo d'Arte Contemporanea di Gibellina (Trapani), Palazzo Reale a Milano e Villa delle Rose a Bologna.



Molto concettuale l'idea proposta da Nicola Samorì per "L'Eremita": «In un processo di semplice sineddoche il contenuto è diventato contenitore e L'Hermete chino ci sbircia all'interno della sua stessa lampada di cui è diventato olio/cera», sottolinea l'artista. Così l'Eremita si consuma nella sua fiamma interiore, dando luce, deformando se stesso fino a perdersi. L'artista ha pertanto «formulato una perdita attiva dell'elaborato dove ciò che sopravvive è solo un'addizione mentale, un percorso (come L'Ermete talvolta domanda), a rovescio. Il Tarocco non può essere che trovato e su questo "trovato" ho articolato tutta la mia ricognizione» (M.Z.)